



<p>Daniele 12,1-3</p> <p><i>1 In quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.</i></p> <p><i>2 Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna.</i></p> <p><i>3 I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.</i></p>	<p>Daniele 12,1-3</p> <p>Il libro di Daniele è stato scritto con ogni probabilità tra il 167 e il 164 a.C. quando Israele subiva la persecuzione di Antioco Epifane, re di tendenze ellenistiche che voleva convertire Israele alle divinità del panteon greco e che suscitò una violenta opposizione guidata dai Maccabei. Questa storia è narrata nei due libri dei Maccabei. Il libro di Daniele si divide in due parti collegate tra loro dal cap. 7. La prima (capp. 1-6) sono dei racconti che riguardano Daniele e i suoi tre compagni alla corte di Nabucodonosor a Babilonia. Sono racconti di tipo sapienziale – ambientati in un tempo e un luogo lontano - che vogliono incoraggiare alla speranza coloro che lottano contro Antioco Epifane. La seconda parte (capp. 7-12) sono delle visioni che hanno come destinatario Daniele a Babilonia sotto i regni di Baldassar, Dario il Medo e Ciro re di Persia, che mostrano come il Signore vincerà l'oppressore e instaurerà un regno di santi.</p> <p>Questi versetti si collocano al «tempo della fine» (Dan 11,40) e mostrano Michele, uno dei tre “arcangeli”, presentato come colui che vigila sui figli d'Israele. Il nome Michele significa: chi come Dio?, e questo arcangelo è considerato di aiuto nella lotta contro il male. Il libro di cui si parla è il libro della vita che viene citato la prima volta in Es 32,32-33 per essere ripreso definitivamente in Ap 20,12. In esso vengono scritti i nomi di coloro che saranno salvati perché rimasti fedeli al Signore della vita. Sotto la persecuzione si prova angoscia, ma alla fine la salvezza viene.</p> <p>Il secondo versetto parla della risurrezione finale, che vedrà un destino di vita e di morte che diventeranno definitivi. Il tempo avrà fine e non ci sarà più possibilità di convertirsi, ognuno sarà giudicato secondo le scelte che ha compiuto nella vita.</p> <p>Vengono infine descritte due categorie di persone che avranno accesso alla vita eterna. I saggi che sono caratterizzati dalla luce, in quanto la sapienza, di cui vivono, illumina la storia e la presenza del Signore in essa. Coloro che promuovono la giustizia e “conquistano” altri alla causa della giustizia, sono anche loro fonte di luce che, mostrando la presenza del Signore nel loro agire giusto, alimentano la speranza di coloro che li ammirano per la loro perseveranza nella giustizia.</p> <p>Questo dinamismo lo conosciamo bene anche noi nella nostra storia quotidiana, quando riconosciamo in coloro che si oppongono alla corruzione, alle mafie, all'ingiustizia sociale, ecc., una luce di speranza per la società in cui viviamo.</p>
<p>Ebrei 10,11-14.18</p> <p><i>11 Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati.</i></p> <p><i>12 Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, 13 aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. 14 Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati.</i></p> <p><i>18 Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.</i></p>	<p>Ebrei 10,11-14.18</p> <p>La catechesi sul sacerdozio di Cristo della lettera agli Ebrei continua sottolineando l'efficacia dell'agire di Gesù.</p> <p>Prosegue il confronto tra il culto nel tempio che, proprio perché veniva eseguito ogni giorno, di fatto testimoniava da se stesso che non eliminava il peccato. Invece Cristo ha offerto se stesso una volta per tutte e così ha vinto il peccato e la morte. Per questo ora può sedere alla destra di Dio, luogo privilegiato di dominio sulle forze del male, che verranno poste ai suoi piedi. L'immagine che ci viene presentata non ci è familiare in quanto non viviamo più in un tempo di re, ma di repubbliche, e soprattutto abbiamo un'idea dispotica del regnare, che ci viene dall'esperienza storica. Essa infatti ha visto pochi re regnare con sapienza e giustizia. Dunque siamo chiamati a convertire la nostra memoria a una immagine “migliore” di quella che ci appare spontaneamente quando pensiamo a un re.</p> <p>Gesù, con la sua unica offerta, ha reso perfetti coloro che lo accolgono come il re della loro vita. La santificazione avviene tramite il perdono, come viene illustrato nei versetti omessi dalla liturgia (10,15-17), in cui si cita la promessa di una nuova alleanza fatta dal Signore al suo popolo tramite il profeta Geremia, e attestata per noi dallo Spirito del Signore: «<i>Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro</i></p>



15/11/2015 – XXXIII Domenica Tempo Ordinario Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

	<p><i>mente, dice (lo Spirito): e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità» (cfr. Ger 31,33-34).</i></p> <p>La conclusione logica di questo ragionamento, fondato sulla Scrittura, è che se c'è il perdono non c'è più peccato e quindi l'offerta non ha più senso di essere fatta. Il dono del perdono di Dio crea una vita nuova in cui, chi l'accoglie, si trova nella condizione di non peccare, perché ha conosciuto il Signore della vita.</p>
<p>Marco 13,24-32</p> <p><i>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 24 «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, 25 le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. 26 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. 27 Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. 28 Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. 29 Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. 30 In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. 31 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. 32 Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».</i></p>	<p>Marco 13,24-32</p> <p>In queste due ultime domeniche dell'anno liturgico viene presentato il tempo della fine e i criteri del discernimento del giudizio finale operato da Gesù risorto.</p> <p>Il cap. 13 di Marco è intitolato di solito come il discorso escatologico di Gesù. Escatologico è un aggettivo che deriva dal greco e che indica ciò che riguarda l'<i>escaton</i>, il tempo ultimo, quello della fine.</p> <p>I tre evangelisti sinottici propongono questo discorso di Gesù appena prima del racconto della sua passione-morte-resurrezione, per indicare il senso che collega il mistero Pasquale con il tempo finale della storia.</p> <p>Dopo aver descritto la tribolazione di Gerusalemme, Gesù parla di segni cosmici che coinvolgono il sole, la luna le stelle e le potenze dei cieli. Tutto viene sconvolto e riportato al caos originario, non ci sarà più luce per vedere, ma si sarà immersi nelle tenebre, per indicare che non si comprenderà più il senso della storia.</p> <p>Allora apparirà il Figlio dell'uomo nella sua gloria e potenza. Gesù si è identificato con questa figura che Daniele presenta in 7,13-14: «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto». Egli ha il compito di radunare un popolo di eletti dalla dispersione sulla terra e nella storia, così che si riconosceranno l'un l'altro come coloro che hanno accolto il mistero pasquale come luce per la propria vita.</p> <p>Gesù parla poi del tempo in cui tutto questo accadrà. Utilizzando un fenomeno agricolo, il fico che mette le gemme all'inizio dell'estate, Gesù dice che quando si faranno le tenebre sulla terra, tenebre non fisiche ma spirituali, allora la salvezza si farà vicina. Gesù afferma che la generazione presente vedrà tutto ciò, che le sue parole sono più stabili del cielo e della terra, anche se non si sa di preciso il giorno in cui la salvezza si farà presente.</p> <p>Si possono interpretare queste parole come una profezia della morte e resurrezione di Gesù, oramai imminenti e di cui Gesù era consapevole. La dispersione dei discepoli, che saranno radunati da Gesù dopo la resurrezione, è l'inizio di un tempo nuovo in cui, passate le tenebre della morte del Messia, gli apostoli riconosceranno nella predicazione del regno di Dio - da parte di Gesù - il fondamento della loro vita e di esso saranno testimoni fino alla fine del mondo.</p> <p>Tuttavia queste stesse parole si possono riferire al tempo escatologico in cui Gesù verrà per compiere il giudizio definitivo sulla storia e portare così a compimento il regno che ha annunciato nella sua vita.</p> <p>Questa duplice interpretazione ci insegna che il mistero pasquale è un evento sia storico che eterno, che ci rende sapienti in quanto ci svela il senso della storia e sostiene la nostra speranza nella salvezza che viene da Dio.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.